

# BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI (LA VENDETTA)

**“BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI” È IL TITOLO DI UN EDITORIALE DEL FEBBRAIO DELL'ANNO SCORSO IN CUI DEFINIVO COSÌ LE ARMI DI CUI SI ERA REGISTRATA UN'IMPENNATA NELLE VENDITE A CAUSA DELLA PAURA PER LE RESTRIZIONI**

**annunciate da Barack Obama dopo la strage di Newtown.**

Dicevo che alcune, molte di quelle erano italiane: nel 2013 i nostri produttori hanno stabilito il record assoluto di vendite di 839.447 esemplari. *Business is business*, scrivevo.

Perché questa pretenziosa autocitazione che sa di autoreferenziale? Perché **brutti sporchi e cattivi sono da sempre, nell'immaginario antiarmi e non solo, i black rifle: i cloni di Ar15 e qualche altro fucile d'assalto in versione semiautomatica cioè senza raffica. Anche qualche produttore nazionale, in passato, aveva espresso qualche riserva sulla “cattiva immagine” che tali armi presso l'opinione pubblica potessero ingenerare. Oggi registriamo il cessato allarme.** Se è vero, come è vero, che molti dei produttori italiani si sono lanciati proprio sui *black rifle*, alla ricerca di alternative più appetibili alle evoluzioni del mercato, rispetto alla tradizionale produzione nazionale, il fucile da caccia a canna liscia a due canne. Ma va'? Oggi, oltre a piccoli assemblatori che avevano già scoperto il potenziale di questo segmento del mercato, **hanno presentato proprie versioni civili di fucili d'assalto anche aziende impegnate da sempre su produzioni più classiche. In ordine di “apparizione”:** Chiappa firearms, fratelli Tanfoglio e anche Breda. Se ci fosse stata Exa, il fenomeno avrebbe avuto una risonanza forse maggiore. In

attesa dei primi esemplari e delle nostre prove (già siamo piuttosto eccitati all'idea), non potevo esimersi da sottolineare questo slancio di modernità e attenzione al mercato. Un po' in ritardo, obiettivamente, ma anche il *made in Italy* si accorge di quello che piace a “bottaroli” (si usa ancora il termine?) e frequentatori di poligoni e sezioni Tsn.

Per la verità avevo scritto, in tempi non sospetti, molto prima del febbraio 2013, che il distretto armiero della Valtrompia (con la fortissima appendice urbinata) deve puntare molto di più sull'innovazione. Qualche segnale negli ultimi tempi c'è, ma ovviamente **i piccoli produttori spesso non hanno possibilità di sviluppare prodotti innovativi e magari anche originali: avrebbero bisogno di mettere in comune ricerca e tecnologia, poi anche reti commerciali e marketing, in qualche caso carenti se non addirittura assenti.** La sfida per l'internazionalizzazione passa anche di qui, non certo soltanto dalla partecipazione alle fiere. **Capofila di questa evoluzione, a mio parere impellente, per quanto riguarda l'aspetto tecnico e tecnologico, potrebbe essere il Banco di prova.** Non so dire se ne abbia, al momento, le competenze tecniche. Ma ha senz'altro la forza che gli deriva dall'essere un'azienda privata già in diretta relazione con tutti i produttori. Perché non pensarci?